



VerDiSegni

Istruzioni per l'uso

Editoriale: Tendenze	1
Garden E Plant Design 2015 di Laura Pirovano	3
Progettare Verde: In Valsesia un giardino sul fiume, di Fiorella Spinelli	6
Che effetto ha lo spazio sulla nostra mente e sul nostro corpo? Intervista a Jader Tolja	9
Andando per Giardini: Olmsted e NY. Di Rita Sicchi	11
Lecture ragionate: Ho costruito una casa da giardiniere, di Gilles Clement	16
Lecture ragionate: L'uomo che piantava alberi, di Jean Giono e Il Verde Mattino, di Ray Bradbury	17
Lecture ragionate: Un incantevole aprile di Elisabeth Von Armin	18

Le tendenze per il 2015 secondo la prestigiosa rivista Gardens Illustrated sintesi a cura di L. Pirovano

IN	OUT
Stile rurale	Stile minimalista contemporaneo
Brughiera	Giardino costiero
Margherite colori accesi	Ortaggi colorati
Arbusti di struttura con graminacee	Graminacee da sole
Prati con bulbose	Prati con erbacee perenni
Piscine	Pergole e gazebo
Rosso ruggine	Rosa acceso



Le tendenze per il 2015 secondo la prestigiosa rivista Gardens Illustrated

(...segue)

Il parere di paesaggisti ed esperti:

Isabelle Van Groeningen

(Königliche Gartenakademie, Germania)

In Germania continua **la tendenza verso il giardino a bassa manutenzione** e curato direttamente dai proprietari in ogni strato sociale e in ogni tipo di giardino.



Ulf Nordfjell

(architetto paesaggista, Svezia)

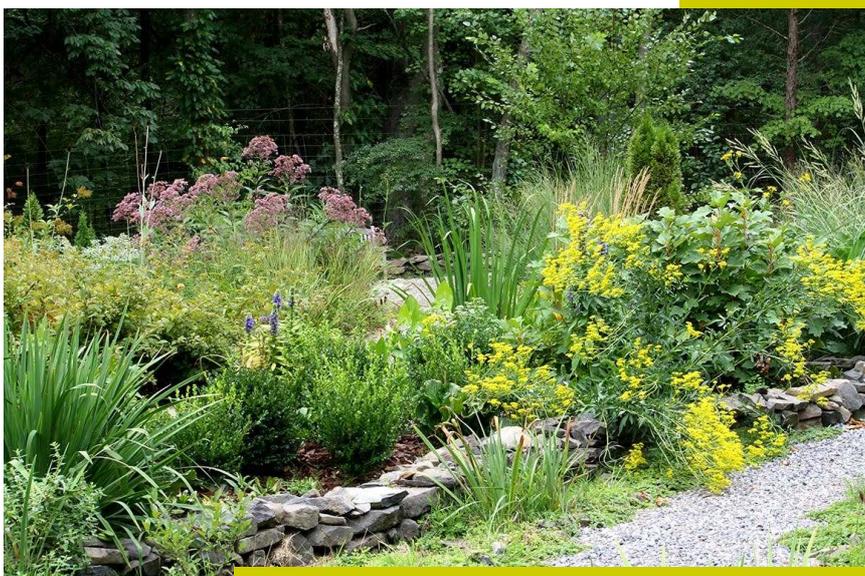
I designer dovrebbero **focalizzarsi nello sviluppo di idee personali, legate ad ogni contesto nazionale con l'utilizzo di materiali locali.** Dovrebbe finire l'era della standardizzazione dell'estetica del giardino a livello globale dove ogni progetto è simile agli altri.



Annie Guilfoyle

(KLC School of design, Inghilterra)

Il 2015 sarà l'anno degli arbusti. Per troppo tempo l'enfasi è stata sulle perenni e sulle graminacee. Occorre guardare a fondo i cataloghi dei vivaisti ed essere creativi nella scelta delle essenze anche attraverso la riscoperta di antichi tesori dimenticati.



Le tendenze per il 2015 secondo la prestigiosa rivista Gardens Illustrated

Adam Frost

(garden designer, Inghilterra)

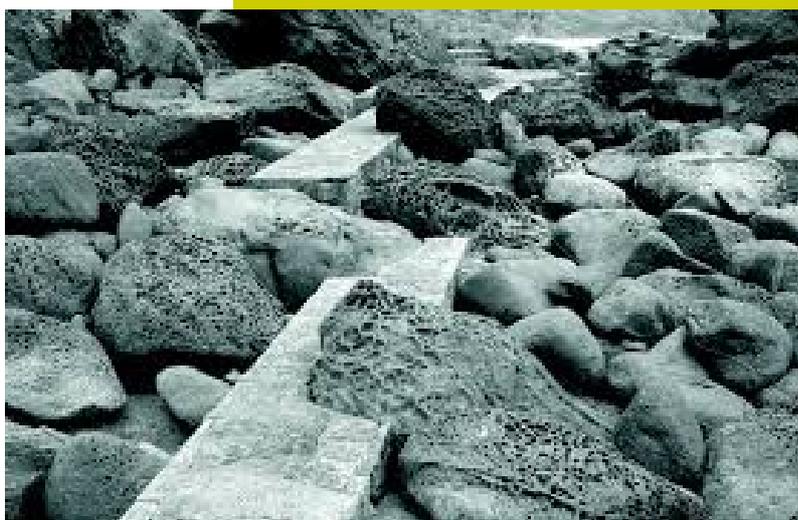
Il 2015 vedrà in crescita l'ortoterapia e tutto quanto è legato al giardino del benessere. I clienti tendono sempre più a cercare nel giardino un luogo dove passare del tempo a fare giardinaggio. La speranza inoltre è che il giardinaggio diventi un trend per le giovani generazioni.



Teresa Moller

(paesaggista, Cile)

Progettare solo per fini estetici non è più sufficiente. Dobbiamo focalizzarci su ciò che la natura ci offre, che possiamo bere, mangiare, odorare e dalla quale possiamo imparare. In sintesi dobbiamo capire che la **natura non è soltanto un elemento estetico ma soprattutto esperienziale.**



Andrew Duff

(Inchbald school of design, Inghilterra)

Molti clienti stanno cominciando a comprendere il linguaggio visuale e ad essere maggiormente coinvolti nel processo progettuale. Ciò dipende in larga misura dal fatto di voler controllare di più come spendono il loro denaro. Il designer deve far comprendere al cliente il suo modo di lavorare.



Le tendenze per il 2015 secondo la prestigiosa rivista Gardens Illustrated

Rosemary Alexander

(Direttore English Garden School)

La tendenza inaugurata dal sindaco di Londra con il progetto dei 100 “pockets parks” molto colorati e con piante eduli si diffonderà in altre aree urbane.

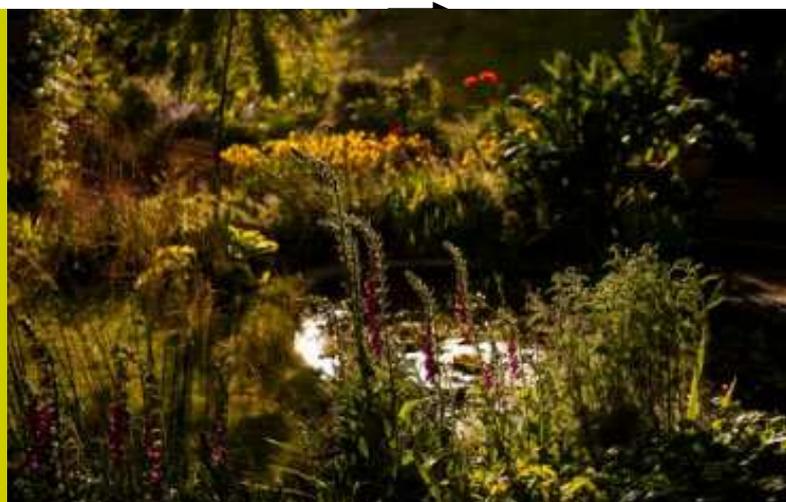
Le tendenze del planting design vedono un ritorno ad elementi non modaiole anche nell'uso dei colori; un esempio i gladioli ‘Black Jack’ e ‘Limoncello’.



Robin Templar Williams

(paesaggista e garden designer, Inghilterra)

La chiave per progetti di successo è la comprensione e la realizzazione di composizioni spaziali e di struttura, che rappresenta la base per **progetti durevoli al di là delle mode.**



Laura Pirovano: Vicepresidente VerDiSegni, laurea umanistica, per oltre vent'anni esperienza professionale nel settore economico-finanziario come responsabile della progettazione e diffusione di servizi informativi. Da sempre appassionata di giardini e giardinaggio, ha seguito nel corso degli ultimi anni diversi corsi specializzati sia sulla progettazione del giardino e il plant design (corso biennale presso Isad e Arte & Messaggio di Milano di progettazione del giardino, workshop presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Torino, seminari presso il West Dean College e il Conservatoire Nationale des Parcs et Jardins et de Paysage Chaumont-sur-Loire), sia sulle tecniche di giardinaggio (Scuola Agraria del Parco di Monza) e ha inoltre fatto molti viaggi di studio visitando giardini in Europa, negli Stati Uniti, in Giappone, in Cina e in Iran.

Attualmente opera professionalmente nel settore del verde in attività di progettazione e soprattutto editoriali. Nel 2008 ha pubblicato con l'editore De Vecchi il libro “Il giardino d'ombra”. Nel 2010 ha pubblicato come curatrice insieme ad altri soci di VerDiSegni con l'editore Franco Angeli il libro “VerDesign. Percorsi e riflessioni tra arte e paesaggio”



Paeonia mlokosewitschii

Originaria del Caucaso, fiorisce tra maggio e giugno in maniera esuberante, richiede un suolo arricchito da materiale organico. 60 cm x 80 cm



***Anemonopsis macrophylla* 'Yuzawa Engei'**

Una erbacea perenne amante dell'ombra originaria del Giappone. Fiori lilla con centro più scuro nel mese di agosto; richiede suoli umidi. 60 cm H



***Fuchsia magellanica* 'Lady Bacon'**

I fiori appaiono più luminosi in ombra parziale; rustica in posizioni protette; fiorisce tra luglio e settembre. 1.5\ m H



***Geranium* 'Tiny Monster'**

Ibrido di *Geranium sanguineum* e *psilostemon*, in fiore da maggio a novembre, suolo non troppo umido, pieno sole o ombra parziale. 60 cm x 70 cm



Holboellia brachyandra

Una rampicante sempreverde proveniente dalle montagne del Vietnam; ha una crescita moderata con foglie coriacee e grappoli di fiori bianchi con gambi rossi tra aprile e maggio. Richiede ombra leggera o pieno sole e una posizione protetta dai venti. Cresce fino a 5 m.



***Physocarpus opulifolius* 'Amber Jubilee'**

Arbusto spogliante interessante per il fogliame dalle tonalità rosso, arancio, dorato tra aprile e giugno e per la fioritura di fiori bianchi a luglio seguiti da bacche. Sole o ombra leggera. 1,5 m. x 1.5 metri



***Sarcococca hookeriana* 'Ghorepani'**

Arbusto sempreverde adatto all'ombra, fiori bianchi molto profumati con stami rossi in marzo (fiorisce dopo le altre sarcococca). 75 cm x 60 cm



Clerodendrum trichotomum* var *fargesii

Arbusto deciduo originario del sud est della Cina che produce fiori bianchi con un calice rossastro a fine agosto, molto profumati e bacche invernali. Sole e terreno umido. 3m x 3m.

VERDIPROGETTI: *In Valsesia un giardino sul fiume* di Fiorella Spinelli



Della Valsesia conoscevo la meraviglia del fiume, le polle d'acqua limpida incassate tra le rocce, la vegetazione selvaggia, l'atmosfera antica dei paesini e la maestosità del ghiacciaio del Monte Rosa sullo sfondo.

Nel 2006, in una frazione, raggiungibile solo a piedi, mio marito ed io abbiamo scoperto lungo il fiume un terreno abbandonato e le rovine di un vecchio mulino. Il fiume in quel punto è un torrente impetuoso con grandi massi affioranti. Di fronte, un fitto pendio boschivo. Siamo rimasti incantati dalla vista e dall'ambientazione naturale.

Il sogno di restituire vita a quelle rovine e creare un giardino in quella situazione unica, ci ha spinto ad intraprendere un'avventura impegnativa, e stimolante, che è tuttora in continuo divenire.

Il fiume è una fonte di stimoli sensoriali: di tipo visivo, il colore cambia con il sole o le nuvole, con le piene burrascose, con lo sciogliersi della neve. Di tipo uditivo, da un leggero mormorio invernale, ad un frastuono primaverile, fino all'inquietante rumore della piena che ruggisce. La vita animale intorno al fiume è molto vivace: le trote appaiono tra i sassi, aironi e cormorani vengono a pescarle, eleganti piccole ballerine cacciano gli insetti a pelo d'acqua. La vegetazione sul bordo si muove al vento e l'insieme di queste percezioni comunica una sensazione di energia in movimento.

Un progetto di giardino aperto sul fiume, in una situazione naturale così forte ed esuberante, doveva suggerire una continuità con l'ambiente ed i vincoli spaziali e di orientamento indicavano già come intervenire per assecondare e valorizzare le caratteristiche dell'area a disposizione. Attraverso uno studio del terreno, caratterizzata da un andamento lineare parallelo al fiume e da forti dislivelli di altezza, ho cercato di trasformare gli aspetti critici in opportunità di giardino, movimentando planimetricamente lo spazio attraverso percorsi a quote diverse, pendii, airole in pietra che scandissero le aree.

Quasi per contrapposizione alla cortina compatta di bosco al di là del fiume, la ricerca del colore è diventata uno dei punti cardine del progetto.

Il microclima del luogo è duro: gelo invernale, piogge abbondanti, sole troppo forte d'estate, umidità del fiume, vento che scende dalle montagne. Attraverso molte sperimentazioni di piante diverse, si è arrivati ad una sorta di selezione naturale, arrivando a privilegiare specie rustiche e resistenti ed erbacee perenni che per la loro caratteristica di scomparire d'inverno, sono protette dal gelo superficiale. >



1 La cortina di bosco al di là del fiume crea una sfondo mutevole con le stagioni



2 La neve trasforma il bosco in un quadro fatto di trame leggere

Fiorella Spinelli, Architetto, vive e lavora a Milano.

La sua attività professionale si è svolta prevalentemente nell'ambito dell'edilizia pubblica universitaria e ospedaliera, realizzando progetti di ristrutturazione e nuova costruzione per il Politecnico di Milano, l'Università degli Studi di Milano, l'Enea ed il C.N.R. a Milano e Roma. Lo specifico interesse per il rapporto tra architettura e benessere psicologico ha portato ad un'attività di ricerca sul tema della qualità ambientale nelle strutture ospedaliere ed alla pubblicazione di numerosi articoli e di un testo 'Lo spazio terapeutico'. Collabora con il Politecnico di Milano in occasione di master sul tema della qualità ambientale.

Da sempre appassionata di giardini e giardinaggio, ama sperimentare ambientazioni naturali.

Le piante alpine sono state una scoperta sorprendente, e costituiscono una meraviglia che si rinnova ad ogni primavera: da piantine minuscole con nomi impegnativi, talvolta impronunciabili, ecco apparire cuscini di fiori colorati, incredibili gioielli in miniatura, piccoli cespugli rigogliosi e tenaci.

Spinti dalla curiosità e dall'interesse a sperimentare, abbiamo costruito una sorta di roccera a gradoni che sfrutta i dislivelli esistenti e si sviluppa con un andamento curvilineo, orientata a catturare quanto più sole possibile.

Fiorere ricavate tra i sassi ospitano ogni genere di piante alpine, assicurando il maggior drenaggio possibile. Le piante alpine infatti, sono strutturate per sopravvivere a forti escursioni termiche, ad innervamenti prolungati, al gelo anche intenso, crescono e fioriscono tra le rocce con pochissima terra, ma sopportano male l'eccesso di umidità ed il ristagno può annientarle in breve tempo.

Creare degli sprazzi di colore tra il verde dominante è una costante del progetto e trova attuazione in tutte le aree del giardino. Un'aiola triangolare di confine, quasi la prua di una nave, visibilissima e soleggiata, sfrutta la differenza di altezza dei terreni per ottenere vivaci cascate di tappezzanti e procumbens. >

3 *Chrysogonum Virginianum*5 *Pulsatilla vulgaris*7 *Sanguisorba Hakusanensis*4 *Androsace alpina*6 *Veronica Armena*8 *Daphne Transatlantica*10 Le meravigliose fioriture delle saxifraghe e dell'*Anbretia Mueller* coltivate in vaschette di pietra9 *Rhododendron impeditum*

Le zone in ombra sono il dominio delle Hydrangee, macrophylla, quercifolia, arbore-scens, paniculata, che formano una macchia compatta di colori diversi per tutta l'estate.

Alla base, quando le ortensie appena iniziano a vegetare, una gran varietà di tappezzanti da ombra, regala sorprendenti fioriture primaverili, l'Aquilegia che si diffonde spontaneamente, il Geranium Hymalaiense dai lunghi getti blu, la delicata Hepatica nobilis raccolta nei boschi, l'Epimedium versicolor.

Lungo la strada demaniale confinante sul lato fiume, una fiammata rossa, composta da Berberis, Physocarpus opulifolium, Cotonaster congestum alla base, si staglia sullo sfondo scuro del bosco, uno schermo colorato fino alla prima neve.

La strada lungo fiume è un ampliamento visivo, l'espansione del giardino nel paesaggio circostante. Nel giro di pochi anni, sono state piantate essenze compatibili con quelle esistenti per creare un percorso fiorito, godibile da tutti e visibile dall'altra parte del fiume, un viale delle farfalle, dato che le Buddleie, spontanee e ibridi da giardino di colori diversi, dominano in questo tratto di terreno.

Sullo sfondo del Monte Rosa, in corrispondenza della terrazza belvedere a strapiombo sul fiume, dove il cielo si allarga, i confini si perdono, il giardino si amplia e si fonde on il paesaggio circostante. (*)

11 Una macina in pietra, elemento caratteristico della cultura valesiana, è stata trasformata in una vasca per le acquatiche >



12 Un mix di Hydrangee e di Aquilegie crea una macchia di colore nella zona in ombra <



13 L'Hepatica nobilis tappezza la base delle Hydrangee in primavera □



14 L'Arabis caucasica illumina di bianco il paesaggio ancora spoglio alla fine dell'inverno >



15 Bordure di Alysso saxatile giallo e di Phlox rosa e viola ammorbidiscono il profilo dei muri in pietra lungo fiume. <



16 Iris e Lino introducono una dominante blu nelle fioriture. <

17 Il giardino si amplia in corrispondenza della terrazza belvedere e si fonde con il grandioso paesaggio circostante >



Che effetto ha lo spazio sulla nostra mente e sul nostro corpo?

Lo spazio e le sue varie caratteristiche influenzano la nostra fisiologia.

Intervista realizzata da Ima Sanchís, per 'La Vanguardia' (principale quotidiano di Barcellona).



Introduzione

Jader Tolja, co-autore del libro 'Pensar con el cuerpo', dirige un laboratorio di ricerca presso l'Università di Bratislava, dove si studia la relazione tra corpo, mente e spazio per capire come le diverse forme di progettazione, dalla pianificazione urbanistica alla moda, cambiano le persone a livello neurologico.

In che misura lo spazio influenza la nostra fisiologia?

Il nostro sistema nervoso è progettato per realizzare determinate modifiche nel corpo in risposta a stimoli esterni. Qualsiasi stimolo esterno, come la presenza o meno di acqua e vegetazione in una piazza, di fatto provoca uno specifico cambiamento all'interno del nostro corpo.

Qual è il problema?

Il problema è che chi progetta non sempre è consapevole, o si interessa, degli effetti fisiologici che il proprio progetto evoca. In una piazza di cemento il sistema nervoso reagisce all'essere a contatto con qualcosa di duro e secco con un atteggiamento di resistenza, di tensione subliminale. Il corpo in pratica ha difficoltà a rilassarsi. Mentre lo fa naturalmente in presenza di acqua o di terra.

Esistono studi a questo proposito?

Sì. Sappiamo, per esempio, che se dalla camera di un ospedale si vedono alberi e verde, la persona ricoverata può essere dimessa in media tre giorni prima rispetto a quella che è stata ricoverata in una stanza senza vista sul verde.

Curioso.

Un bosco ci permette di non fissare l'attenzione su qualcosa di particolare. E' armonioso e questo attiva automaticamente l'emisfero destro del cervello, quello più legato al sentire. Se al contrario nell'ambiente ci sono forti e numerosi stimoli visivi, si attiva invece l'emisfero cerebrale sinistro, che ci porta a restringere la visione, a focalizzarci.

La vita moderna ci porta ad essere sotto la direzione dell'emisfero sinistro del cervello.

Sì, mentre in realtà l'emisfero sinistro è stato progettato per servire il cervello destro. Ha presente Perry Mason?

Puro cervello destro?

Sì, Mason ha sempre una visione d'insieme e quando ha bisogno di informazioni più puntuali e specifiche incarica il suo assistente, Paul Drake: cervello di sinistra, analitico. Oggi, la nostra educazione, la cultura e la progettazione dei sistemi operativi ci convertono in tanti Paul Drake.

Questo che tipo di società crea?

Una società molto visiva, incapace di distinguere tra forma e contenuto, e quindi anche facilmente manipolabile. Vedere il cielo stellato ci permette di capire che siamo parte di una coreografia globale. Se tutto è 'selfie', facilmente finiremo per credere essere il centro dell'universo.

E lei studia come evitarlo.

Studio come riprogettare il nostro ambiente, fisico e non, in modo che si adatti al nostro sistema nervoso e non viceversa.

Si tratta di cambiare il punto di vista.

Sì, occorrerebbe ri-progettare a partire dal corpo. Nel design di interni, ad esempio, quando l'arredamento e i mobili sono bassi e orizzontali il sistema nervoso si calma, mentre in presenza di elementi alti e verticali il nostro sistema nervoso si pone in una condizione di vigilanza mentale. La domanda che possiamo porci è: le scelte di design che facciamo sono coerenti con la condizione neurologica di cui abbiamo bisogno o la contrastano?

Potremmo andare lontano.

Si. Uno spazio lungo e stretto, come un canyon ad esempio, porta ad una situazione di allerta, perché limita la nostra possibilità di fuga e quindi ci attiva a percorrerlo il più in fretta possibile. Un orizzonte aperto, viene invece percepito dal sistema nervoso come più sicuro, per cui evoca naturalmente un senso viscerale di maggiore benessere. Il problema di fondo è che le città e la maggior parte degli oggetti sono stati progettati a partire dall'astrazione e dalla razionalità, causando di conseguenza situazioni di continuo sforzo fisico e mentale.

Questo è palpabile.

Noi ci adattiamo all'architettura, alla moda, piuttosto che adattare l'abbigliamento e lo spazio a noi, ed è un circolo vizioso: maggiore scollegamento del corpo, minor consapevolezza dell'effetto del design. E così le persone perdono progressivamente la capacità di comprendere il prezzo che viene pagato fisicamente.

I tacchi ne sono un esempio.

Il problema maggiore non sono tanto i tacchi, anche se sono sufficienti 5 cm a far sì che i polpacci si accorcino e atrofizzino del 13%, quanto il fatto che quasi tutte le scarpe lateralmente non danno spazio alla distensione naturale delle dita. Il design parte da un'idea astratta di come è fatto un piede, a partire da uno stampo di legno conico con una estremità appuntita, che è l'esatto opposto del piede che ha una forma naturale a ventaglio per poter dare stabilità fisica e, di conseguenza, mentale.

E questo cosa provoca?

Il corpo è una tensostruttura e bloccare anche solo una delle sue 33 articolazioni significa bloccare anche tutto il resto del corpo. Basta provare: se si cammina con i piedi contratti non si può avere le altre parti del corpo rilassate e libere, tutto il corpo è teso. Ma il problema va decisamente oltre.

Cioè?

Ciò che chiamiamo ansia, non è altro che l'espressione a livello psicologico di un blocco della respirazione a livello fisico. Se il piede perde la sua mobilità naturale, si limita la respirazione. Se entrambi i piedi si muovono costantemente come due blocchi, viene inibita l'alternanza di rilassamento e contrazione tra i due lati del corpo, sradicando il concetto di "due" sia a livello corporeo che a livello psichico.

Con quali conseguenze?

Per esempio abbiamo difficoltà a sviluppare la capacità naturale di percepire le esigenze di due persone differenti come contemporanee ed equivalenti. A qualche livello continuiamo a ritenere che una debba adattarsi all'altra.

Dobbiamo quindi progettare a partire dal corpo.

La cultura è dominata dall'emisfero cerebrale di sinistra, espressione del mentale e dell'astratto, e che ci condiziona in qualsiasi sua espressione, dall'educazione al modo di vestirci. Istruzione e sport, solo per fare un esempio, andrebbero riprogrammate partendo dall'idea che il nostro organismo funziona in base a un principio di piacere.

Di cosa ci sarebbe bisogno?

Di un processo di umanizzazione culturale che avvenga attraverso la comprensione di come funziona il nostro corpo e di conseguenza la nostra psiche, cioè di un processo di 'educazione somatica'. Ciò di cui abbiamo fondamentalmente bisogno è di recuperare la nostra capacità di 'percepire' il corpo.

*«Gli
indiani Pueblo
mi dissero che tutti gli
americani sono pazzi.
Naturalmente ne fui stupito
e chiesi perché. Risposero:
"Be', dicono che pensano
con la testa. Nessun uomo
sano di mente pensa
con la testa"»*

C.G. Jung



ANDANDO PER GIARDINI

Olmsted e NY

di Rita Sicchi



New York.

*"Nessun albero in città! E' proprio così."
(Le Corbusier 1936)*

La considerazione di Le Corbusier, che definisce New York città senza verde ma anche coraggiosamente capace di preservare, nel centro di Manhattan, 4 milioni di metri quadri di rocce granitiche e alberi per realizzare un parco, ci aiuta a spiegare il fascino che questa città esercita da sempre. Tanto che Le Corbu la definirà "la magica catastrofe...una capitale del mondo che non ha pudore né frontiere", perché New York è sempre in divenire, fucina di idee, laboratorio di politiche di trasformazione a cominciare dal suo inizio.

E l'inizio è determinato fortemente dal disegno urbano ottocentesco a partire dai parchi di Olmsted, dalla sua visione di città e dalla sua concezione di paesaggio urbano territorialmente esteso, basato sul valore estetico, economico, sociale e di benessere, un sistema organico di spazi verdi e servizi che diventa centrale ed identitario.

Le grandi trasformazioni che ho potuto vedere in un recente viaggio nella grande mela, confermano la continuità e la potenza del disegno di trasformazione nel segno della qualità ambientale, da parte di paesaggisti statunitensi capaci di imporre con autorevolezza una loro funzione ed un ruolo strategico nei grandi processi di trasformazione urbana, dovuti principalmente alla deindustrializzazione di fine novecento.

La nascita della città ottocentesca ed il suo sviluppo attuale.

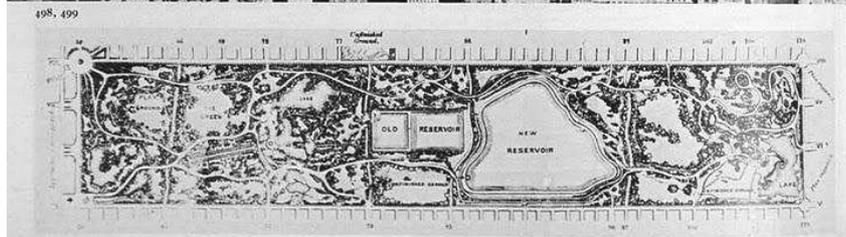
La conformazione morfologica di New York nasce e cresce poco dopo la dichiarazione di indipendenza (nel 1783 le ultime truppe inglesi lasciano la città), nel 1788 diventa la capitale degli Stati Uniti d'America e, l'anno dopo, qui sarà eletto il primo Presidente, George Washington.

L'espansione della città, a partire da Manhattan, segue il modello ottocentesco dei reticoli stradali perpendicolari che formano isolati regolari edificabili. Le strade (Street e Avenue) sono contrassegnate dalla ben nota numerazione progressiva.

All'espansione urbana massiccia e al consumo del suolo fortemente speculativo, si oppone la parte più illuminata e democratica della città che propone con successo, la formazione del Central Park nel centro di Manhattan. Nel 1857 verrà chiamato a sovrintendere i lavori Frederick Law Olmsted, già impegnato sul fronte della salvaguardia dei grandi territori (costituzione di Yosemite Park e stesura della Carta dei futuri parchi nazionali).

Olmsted con Calvert Vaux (paesaggista inglese che lavorerà costantemente con lui) non si limiterà alla faticosa e non sempre unanimemente apprezzata opera di costruzione del parco, ma proporrà un progetto urbanistico di vasta scala il *Greater New York (Sistema NY)*, che configura le linee di sviluppo urbano dall'Hudson all'Oceano Atlantico con invenzioni come le Parkways (grandi viali alberati multifunzionali: circolazione auto e pedonalità) collegamenti green tra i grandi spazi verdi.

Parchi come il Central e Prospect a Brooklyn, rappresenteranno il cuore dell'articolato disegno della città pubblica, splendidi e inconfondibili giardini paesistici nati dall'esaltazione delle preesistenze naturali e dei dislivelli esistenti del terreno.



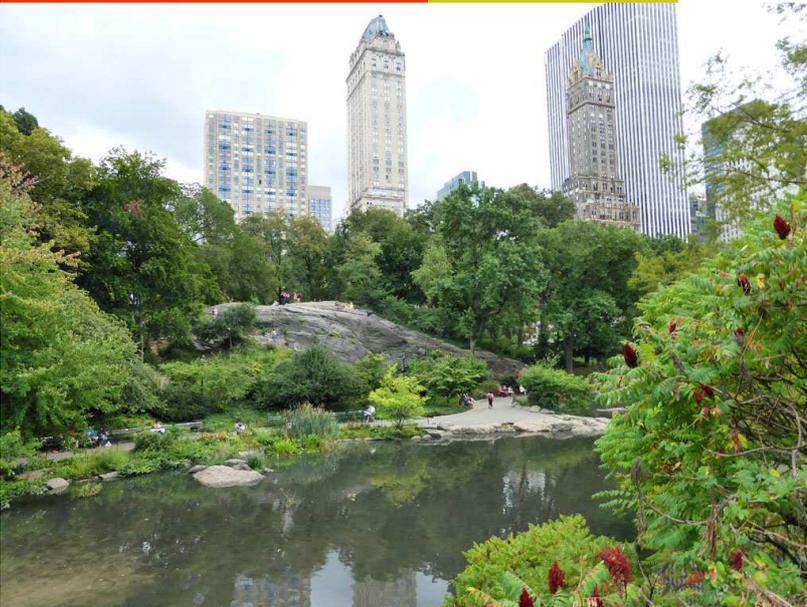


Central Park è tutt'oggi parte della vita cittadina, in quanto luogo di rigenerazione a portata di mano. La stessa scelta di realizzare innumerevoli accessi e basse recinzioni costituite da un muretto in pietra, lascia aperte inaspettate prospettive visuali dalle adiacenti e intense strade di Manhattan, con romantici scorci di laghi o ponti, sottolineate dai forti dislivelli del terreno prevalentemente roccioso. Ugualmente dall'interno del parco, persi in ambienti naturali estremi, ci si può trovare improvvisamente davanti lo skyline dei grattacieli più famosi del mondo. Gli scenari sono unici!

CENTRAL PARK

“Verrà il giorno in cui New York sarà interamente costruita, in cui tutti i vuoti e pini saranno completati, in cui la pittoresca varietà delle formazioni rocciose dell’Isola sarà stata trasformata in fondamenta per file di lunghe strade monotone, e ammassi di edifici alti e squadri. Non rimarrà alcun ricordo della superficie attuale, così varia e pittoresca, se non per pochi acri del Parco. Allora, il valore impagabile di quanto vediamo ora, dei profili caratteristici del terreno, sarà ben più considerato, e verrà pienamente apprezzato l’uso che ne è stato fatto.”

Frederich Law Olmsted





RIVERSIDE OLMSTED

Parallelo al Central Park, Olmsted traccia un asse verde (formato dal Morningside Park e dagli spazi della Columbia University) che a partire da Harlem risale verso nord-est e si sviluppa in un parco lineare terrazzato lungo l'Hudson, il Riverside Park. Il sistema verde formato da morbidi viali alberati, declivi verso l'Hudson e visuali sul New Jersey, ha l'obiettivo di recuperare ad uso ricreativo le aree del lungofiume, tra la ferrovia di transito verso nord ed il pregiato edificato dell'Upper East Side di Manhattan.

Morningside si estende per circa 6 chilometri dalla 72 alla 125 Streets ed è la partenza nord del lungo percorso di aree pubbliche a verde e di percorrenza ciclo pedonale, che si stanno realizzando per parti lungo il fiume, per tutta l'estensione sud di Manhattan sino alla estrema punta di Battery.

In queste aree la dismissione di molte attività portuali già a partire dagli anni sessanta, aveva portato un notevole degrado, a cui si è posto rimedio con un progetto di riconversione economica, sociale e culturale che ha fatto partire grandi operazioni immobiliari sotto il controllo dell'Amministrazione Pubblica Cittadina, che ha imposto diversi parametri tra cui la qualità e la continuità delle aree di uso collettivo.

Sono stati chiamati quindi i migliori paesaggisti e urbanisti che hanno studiato gli assetti dei quartieri, mettendo in rete le parti pubbliche e realizzando di fatto un interessante esperimento di progettazione unitaria a più mani.

Queste operazioni hanno rinnovato intere zone del sud-est di Manhattan e hanno dato vita a quartieri con funzioni miste, residenze, con qualche attenzione al mix sociale (previsione di edificazioni a prezzi calmierati) e attività commerciali, in cui le attrezzature collettive, gli spazi aperti ed il verde, sia pubblici che condominiali, si integrano tra loro in un dialogo serrato con l'architettura.

Si nota che gli interventi reggono sia la scala di quartiere che l'uso a livello cittadino, sono infatti utilizzati e accostati elementi progettuali e di arredo compatibili con le differenziate esigenze di un'utenza estremamente articolata. Si passa da un giardino a quello successivo senza soluzione di continuità, con offerte e stimoli che portano ad una fruizione altissima.

"Il momento migliore di vedere un edificio è alla sua inaugurazione. Mentre i paesaggi sono progettati per il cambiamento nel tempo e sono destinati all'accoglienza."

Nielsen Mathews landscape architect newyorkese progettista dell'Hudson River Park.



RIVERSIDE SOUTH





ESPLANADE



L'operazione lungo l'Hudson, che comprende di fatto anche interventi adiacenti come la parallela High Line o il Memorial 11 Settembre o il costruendo nuovo Whitney Museum di Renzo Piano, è parte di diverse iniziative in corso di completamento in altre aree della città.

Per esempio a Brooklyn, in zona di dismessi cantieri navali e depositi, si è costituito il nuovo Bridge Park, che, per presenze, per vivacità e qualità delle attività sia individuali che collettive, si sta ponendo come l'alternativa contemporanea al Central Park; oppure a Long Island City sono sorti, sull'area della ex fabbrica della Pepsi Cola, due bellissimi parchi in continuità lungo l'East River, di fronte alla spettacolare visuale sull'Empire State Building.

Spazi pubblici spesso conquistati e realizzati con la partecipazione attiva dei cittadini, in ogni caso la gestione è solitamente pubblica e/o di associazioni in cui il controllo ed il finanziamento vedono un diretto coinvolgimento della collettività.



LONG ISLAND

In tutte le aree citate è impressionante l'altissimo utilizzo degli spazi aperti in quanto numero di utenti a tutte le ore del giorno e della notte. Sarà sicuramente l'effetto New York e la presenza di un particolare cittadino: il newyorkese; ma sicuramente sul risultato incide la qualità dei progetti che hanno la capacità di interpretare i luoghi come parte della straordinarietà della città e i tanti e differenziati bisogni di fruizione.

Un altro aspetto interessante della progettazione verde in questi ambiti è l'affermazione ed estensione di uno stile naturalistico di



architettura del paesaggio, il New American Garden (precursori Wolfgang Oehme e James van Sweden di Washington), che si concentra sullo studio dei materiali vegetali autoctoni, utilizzando per esempio perenni resistenti alla siccità, piante di prateria, permettendo una gestione ecologica senza pesticidi.

Per curiosità e a rimarcare una tradizione di sperimentazione e studio, già Olmsted e Vaux, affiancati da naturalisti e botanici compivano una scelta molto elaborata e ricca della vegetazione in Central Park redigendo un'elencazione della vegetazione suddivisa in 5 categorie: alberi decidui e cespugli, conifere, alpine e perenni, esotiche e tenere.



SOUTH COVE

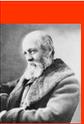


642 specie di alberi e arbusti, 361 perenni e alpine comprese le sequoie giganti. →

In conclusione. Nessun albero in città! Oggi non è più così. Forse non è esattamente la visione romantica di Olmsted, ma...

"...un gradevole percorso ombreggiato...che attraverserà la rigogliosa campagna oltre Brooklyn...e può essere deviato...in modo da giungere fino all'East River... Da qui, potrebbe attraversare il fiume per mezzo di traghetti o grandi ponti...e collegarsi così con una delle grandi strade che conducono direttamente a Central Park, e dunque con la rete di strade rurali dello stesso tipo dirette a nord che la Commissione di Central Park sta ora progettando.

Una carrozza potrebbe così d'estate, in una mezza giornata, attraversare le zone più interessanti di Brooklyn e di New York, percorrendone i sobborghi più caratteristici e i rispettivi parchi, con un lungo tratto del nobile Hudson con le Palisades a una media distanza, e sullo sfondo da un lato la catena montuosa degli Shawangunk e dall'altro l'Atlantico con le grandi onde schiumose che si frangono sulla spiaggia." (Frederich Law Olmsted 1866)



Frederich Law Olmsted (Hartford Connecticut 1822 - 1903 Belmont California)
Calvert Vaux (Londra 1824 - Brooklyn New York 1895)



HUDSON RIVER

HIGHLINE



ROBERT&WAGNER

Recenti realizzazioni lungo l'Hudson

Riverside Park South (fino alla 59 st) 1991
Thomas Balsley Associates Architecture, New York

Hudson River Park 2009 (Da Battery alla 59 St)
Mathews Nielsen Landscape Architects, New York
Sasaki Associates (design)

Battery park
Master plan 1979 Alexander Cooper e Stanton Eckstut con Hanna/Olin

Nelson Rockefeller Park 1992
Oehme Van Sweden di Washington
Tom Otterness artista di The Real World

Irish Hungers Memorial 2002
Brian Tolle artist, Gail Wittwer-Laird landscape

Hudson River Esplanade 1983
Cooper, Eckstut Associates, e Hanna / Olin

North Cove Park 1986
Paul Friedberg
World Financial Centre, 1988, César Pelli

South Cove Park 1987
Susan Child landscape, Boston
Mary Miss artist
Stanton Eckstut arch

Robert e Wagner Jr Park 1996
Laurie Olin landscape (Paul Getty Center di Los Angeles, Columbus Circus e Bryant Park...)
Lynden Miller garden design
Jorge Silvetti, Rodolfo Machado archh.

Memorial 11 settembre 2011
Master plan Libeskind
Peter Walker and Parters e Michael Arad di Handel Architectct



Rita Sicchi :

Presidente VerDi Segni.

Architetto, svolge la sua attività di paesaggista a Milano.

Dopo l'esperienza ventennale presso l'Ufficio Urbanistico del Comune di Milano, si è dedicata alla formazione coordinando il corso di progettazione dei giardini della Scuola Arte & Messaggio dove continua a svolgere attività di docenza.

E' autrice di pubblicazioni sul verde e sull'ambiente.

Lecture ragionate:*Gilles Clément**A cura di L. Pirovano*

“Quando ho comprato questo posto per venirci a vivere il mio progetto non era quello di costruire una casa con un giardino intorno. Era semmai il contrario: volevo abitare un giardino”.

In queste parole dell'autore sta tutto il senso della sua filosofia di vita e del suo approccio alla natura, al giardino, al paesaggio.

Gilles Clément non è solo un grande giardiniere, botanico e paesaggista e un teorico fra i più innovativi, ma anche, e non è cosa scontata, un grande scrittore, amante del linguaggio e delle sfumature, capace di avvincere il lettore e di affascinarlo catturandolo nelle sue riflessioni così puntuali e profonde sul rapporto uomo-natura.

Il libro si presenta così allo stesso tempo come un racconto autobiografico di una esperienza di creazione e di scelta esistenziale e come una riflessione sui temi che l'uomo deve affrontare oggi rispetto all'equilibrio del pianeta, alla necessità di rivedere i nostri stili di vita e più in generale su come relazionarsi al mondo vivente che ci accoglie.

“Le piante si mostrano, gli animali si nascondono; noi, gli umani, abbiamo bisogno di una casa. Un'enorme protesi senza la quale saremmo disabili, malati o semplicemente villosi... La proprietà. Questo problema doloroso – essere da qualche parte -, non l'ho affatto risolto. Sempre questo conflitto, dentro di me: muoversi o fermarsi. Ho fatto il giro del mondo, ho costruito una casa. Quanto al resto, si tratta di esperienza” così nelle parole dell'autore tratte dal prologo del libro.

La sua esperienza di creazione della casa ha inizio con uno sfratto dall'abitazione di famiglia nella Creuse, che Clément descrive con commozione nei suoi minuti particolari vissuti. Si tratta allora di cercare un luogo, uno spazio di natura all'interno del quale collocare quella che dopo molti anni e tanta fatica di lavoro collettivo diventò la sua casa con attorno il famoso giardino de La Vallée dove il paesaggista ha sperimentato nel corso del tempo le sue idee. “La mia vita da giardiniere inizia qui e qui prosegue e si rinnova perpetuamente. Tutti i miei lavori, alcuni dei quali su scala ben più ampia, trovano l'origine in questo luogo”.

“Dunque, visto che le condizioni sono state soddisfatte, visto che non esiste il “dentro” al quale credevo mentre costruivo, visto che la terra fiorisce anche quando non ci sono, visto che ora ho un indirizzo, posso andarmene...Solo il viaggio apre le porte di una casa di cui si credeva di avere le chiavi. Questo lo si sa al ritorno, dopo aver visto come fanno gli altri, laggiù a testa in giù, come aprono e chiudono le loro porte, come si rivolgono al popolo animale e al vento. Quale è il loro giardino”.

**Gilles
Ho Clément
costruito
una casa
da giardiniere**

Quodlibet



**Gilles Clément,
Ho costruito una
casa da
giardiniere,
Quodlibet, 2014,
156 pp., 16 €**

Lecture ragionate:**L' uomo che piantava gli alberi, Jean Giono****Il verde mattino, Ray Bradbury****A cura di L. Torielli**

2015, l'anno dell' EXPO, parola d'ordine "Nutrire il pianeta", questo pianeta Terra.

Per avere cibo, bisogna avere terreno coltivabile e semi, semi, tanti semi.

Per questo mi sono tornati in mente il breve racconto di Giono, "L'uomo che piantava gli alberi" e "Il verde mattino", racconto ancora più breve di Bradbury, in "Cronache marziane".

Il libro di Bradbury ce l'ho da tanti anni, quello di Giono me l'ha fatto conoscere un'amica francese. Lo voleva regalare al nipotino e in Francia, dove lei abitava, non lo trovava. Che strano. A Milano invece l'ho trovato, in francese, e poi l'ho cercato e preso in biblioteca.

Sono entrambi scaricabili come pdf senza problemi.

Il pastore di Giono, che si dedica a popolare le sue montagne di querce, parte dai semi, passa molto tempo a selezionare semi sani. Raccoglie tante ghiande spostandosi con le pecore e ogni giorno ne mette da parte 100 perfette che dovranno assolutamente germogliare.

Perché lo fa? Nessuno gli ha chiesto niente. Nessuno nemmeno lo sa. Trenta anni dopo, quando le querce sono ormai più di diecimila e assieme a faggi e betulle formano boschi estesi per chilometri, le autorità vengono a visitare questa foresta "spontanea". Un fenomeno mai visto neanche dagli addetti ai lavori, forestali, agronomi. Una foresta cresciuta da sola. Un miracolo. Il miracolo semmai, se la storia è vera e non è una bella favola, è che la foresta viene messa sotto tutela.

Lui pianta ghiande perché sì. Perché sì, perché è più bello avere un bosco che una landa desolata, almeno per alcuni, come noi di Verdisegni. Come disse sir Edmund Hillary, alla domanda perché avesse deciso di scalare il monte Everest: "Perché la montagna è lì".

Non sempre servono motivazioni logiche, è sufficiente siano chiare.

Il minatore di Bradbury invece sa benissimo quello che fa e lo sanno anche altri. Marte è una gigantesca miniera a cielo aperto, potenzialmente un luogo dove diventare favolosamente ricchi. Una nuova corsa all'oro, ma sembra di lavorare sulle Ande, una fatica immensa, l'aria è sottile, con bassissimo tenore di ossigeno.

Infatti all'orizzonte quasi nessuna pianta verde.

Il minatore si fa consegnare tutti i semi, portati su Marte, perché anche l'idea originaria era di piantarli per renderlo abitabile e autonomo dal punto di vista alimentare. L'attività estrattiva però aveva preso il sopravvento e il progetto non aveva avuto seguito. Il minatore li pianta tutti, i semi, lavorando duramente.

Sempre più sfiduciato però, perché il pianeta è estremamente arido.

Il miracolo questa volta è una notte di pioggia. L'acqua! La pioggia è pochissima su Marte. I semi germinano tutti contemporaneamente e gli alberi raggiungono la maturità in poche ore. Lo so che è impossibile, lo sa anche il minatore, e infatti sviene.

Il tema centrale di questi racconti, secondo me, è che nell'animo umano si nascondono germi, semi, di disponibilità senza tornaconto, che in questo momento storico, come in tanti altri nel passato, ci sembrano scomparsi ma resistono nonostante tutto.

Perché si fanno cose come piantare le querce del nostro pastore? E riempire di alberi un intero pianeta invece di cercare l'iridio e diventare ricchi? Certi esseri umani sembrano proprio stupidi. Sognano cittadine verdi dove i bambini possano giocare in libertà e respirare a pieni polmoni. Che idee. Campi produttivi che permettano di non soffrire più la fame, come succede ancora a circa 800 milioni di esseri umani. Paesi che non moriranno più per mancanza di alberi, come spiega il pastore.

Faccio notare che entrambi i racconti sono stati scritti negli anni '50, poco dopo la distruzione della Seconda Guerra Mondiale. Forse un bisogno di ottimismo. Il racconto di Bradbury è stato anche ambientato nel 2001. Ottimista.

Siccome anch'io sono ottimista, vorrei segnalare alcune notizie di cui sono venuta a conoscenza recentemente.

Il Comune di Milano si è accorto che in città e dintorni gli alberi sono stati molto maltrattati, con potature raccapriccianti. Sembra che nelle nuove indicazioni per la gestione del verde saranno inserite regole per far rispettare di più la fisiologia dell'albero. Che magari ci guadagna in salute....

Assoverde ha chiesto che venga istituito un albo delle aziende che procedono alla potatura seguendo la struttura della pianta e limitando al massimo la riduzione dei rami. Aziende in cui gli addetti abbiano seguito dei corsi specifici e non si limitino solo a tenere in mano una sega elettrica.

La Cina sta pensando ad una svolta epocale: sostituire il riso come alimento base. La coltivazione del riso infatti richiede troppa acqua, ma anche il grano richiede troppo terreno coltivato, e il mais richiede troppi trattamenti fitosanitari. E quindi? Sorpresa: con le patate!

Nutrire il pianeta



Vado abbastanza a memoria, l' ho letto tanti anni fa, prestato da un' amica. Un po' mi spiace averlo restituito ma i libri hanno una certa caratteristica "metastatica" in senso buono e tendono ad occupare tutto lo spazio disponibile in una casa. Anche se la casa è grande, ad un certo punto bisogna per forza ricorrere ai prestiti. O noi o loro !

Questo è un delizioso romanzo pubblicato nel 1922, da cui è stato tratto un altrettanto delizioso film nel 1992, assolutamente fedele e aderente al libro. Operazione effettivamente non difficilissima perché la trama è molto semplice e la storia è quasi inesistente.

Sul Times di Londra appare un annuncio "Per gli amanti del glicine e del sole..." che propone in affitto una villotta, un piccolo castello in Liguria per tutto il mese di aprile. Due amiche, stufe del grigiore di Londra in inverno ma soprattutto stanche di noiosi mariti tutti pantofole, giornale e ufficio, si accordano con altre due signore per andarsene tutto il mese in Italia. Il castelletto ha 6 camere da letto, così dividono i costi.

Inizia un periodo di sogno : nel giardino della villa e lungo la scalinata che scende a mare ogni giorno fioriscono fiori nuovi, uno spettacolo incredibilmente concentrato, molto diverso dalla timida primavera inglese.

La villa è fornita anche di personale di servizio, compreso un ragazzo, un po' italiano da stereotipo, che consegna la spesa quotidianamente, e che corteggia in modo però simpatico le signore più giovani. Le quali, stufe dei mariti ed essendo in Italia, non aspettavano altro. E infatti subito si rasserenano. Diventano molto più allegre.

Una alla volta con tempi diversi a seconda dell' età e del carattere, iniziano a scrivere a casa per rendere partecipi anche gli uomini di tanta bellezza. Una decide persino di invitare il marito a raggiungerla, tanto la camera è grande, con due letti. Ma arrivano anche gli altri mariti : un po' sorpresi dal calore e dal buonumore di cui sono pervase le lettere, una novità in un matrimonio spento, un pochino anche gelosi del ragazzo italiano.

La storia si sviluppa con garbo, la scrittura è lieve e piacevole, obiettivamente aprile in Liguria è un mese magnifico. In effetti il libro è anche un bell' omaggio alla Liguria. Pare che l' autrice avesse trascorso una piacevole vacanza a Portofino nel 1920, quindi appena prima di scrivere il romanzo, che a questo punto definirei autobiografico. Si arriva alla fine di questa vacanza piacevolmente rilassati, tutti. Protagonisti e lettori. L' indagine psicologica dei cambiamenti che avvengono nelle quattro donne è portata avanti con argomentazioni molto moderne, trattandosi di una scrittrice nata nel 1866. È anche vero che la Von Armin era considerata una delle donne più intelligenti della sua epoca e non si fa fatica a crederlo leggendo questo libretto. Ha frequentato i migliori salotti del periodo. Nata in Australia, cresciuta in Inghilterra, sposata con il conte Von Armin, figlio adottivo di Cosima Wagner. Rimasta vedova, sposa il fratello di Bertrand Russell e fu amante dello scrittore H. G. Wells.

**Elizabeth
von Arnim
Un
Incantevole
aprile
Edizioni
Bollati
Boringhieri**

